



Comune di Graffignana

Biblioteca Comunale - Assessorato alla Cultura

organizzano per

venerdì 31 ottobre 2003

ore 21.00

presso la Biblioteca Comunale – Via Milano – Graffignana

una conferenza sulla figura e l'opera di

PAOLO GORINI

(1813 – 1881)

Relatori :

– *Angelo Stroppa*
Direttore A.P.T. del Lodigiano
Membro Società Storica Lodigiana

– *Guido Broich*
Direttore Generale A.S.L. della Provincia di Lodi

Interverrà Scietti Giovanni
Sindaco del Comune di Graffignana

Chiude la serata Maurizio Fusari
Assessore alla Cultura del Comune di Graffignana

Paolo Gorini – Graffignana nella notte di Halloween ...

Parlare dopo l'amico Angelo Stroppa, noto storico ed esperto in tutto quanto abilmente si nasconde nelle oscure pieghe dello scorrere del tempo, è compito arduo e non posso non accusare una certa soggezione!

Pensando allora a cosa dire in questa sera, alla quale avete voluto gentilmente - e forse improvvidamente – invitarmi, ho deciso di articolare il mio discorso su due piani. Avendo detto Angelo tutto sulla storia dell'Uomo Gorini, illustre lodigiano d'adozione, vorrei prima spendere alcune parole sul museo, che vede l'Azienda Sanitaria di Lodi come sua sede, per poi esaminare più a fondo con voi un altro aspetto, quello dell'uomo di scienza, tenebroso e luminoso allo stesso momento, dal punto di vista non storico ma operativo.

Il Museo

Come sapete, il Gorini non lascia una quantità enorme di preparati e documenti, se si tiene conto della operosità di tutta una vita da ricercatore indefesso. Sopravvivono alcuni preparati, raccolti a suo tempo alla meno peggio presso l'Ospedale, senza avere quella dignità museale che non pochi (ma non tutti) avrebbero voluto dargli. Solo nel 1980-81, cento anni esatti dalla morte risalente al 1881, e dopo vari tentativi di fare donazione del materiale ad altrae realtà museali lodigiane e non, per intervento diretto e la dedizione del Dr. Antonio Allegri, anatomopatologo di Lodi, potè essere raccolto e catalogato tutto il materiale, trovando ospitalità nella vecchia sala capitolare dei frati dell'Ospedale Vecchio e ricevendo l'insolito onore di vedersi inaugurare in data 8 dicembre 2981 dall'allora presidente del consiglio, On. Giovanni Spadolini.

La conservazione e gestione del museo, oggi proprietà dell'ASL, è affidata al Dr. Carli. Al suo interno vi sono 14 teche con 169 preparati, di cui tre solo recentissimamente certificati come goriniani ed aggiunti per opera del Curatore. I preparati vanno dal 1842 al 1874 ed è presente il primo cadavere preparato per intero dal Gorini nel 1843, in perfetto stato di conservazione. E' presente inoltre il calco funebre di Giuseppe Mazzini, come preparato dal Gorini prima della pietrificazione del grande rivoluzionario politico del risorgimento italiano.

I reperti anatomici sono preparati secondo modalità diverse. Sono presenti arti e corpi pietrificati e più ordinarie preparazioni mercuriali ed arsenicali. Va tenuto presente che nell'800 le preparazioni anatomiche erano essenziali per la didattica in medicina e la mancanza della possibilità di conservazione a freddo rendeva tutte le metodiche atte alla conservazione - senza distruzione delle caratteristiche anatomiche - di estremo interesse. A questo fine gli studiosi del tempo percorsero le vie più strane, vale la pena ricordare che presso il museo anatomico dell'Università di Pavia sono conservate fette di cadavere intero conservate per cottura a secco in forno, ad analoghe amenità. La raccolta goriniana va pertanto vista nel suo vero valore di testimonianza scientifica e di storia della medicina, e non come camera delle meraviglie.

Il museo accoglie inoltre copie di diversi documenti e lettere del Gorini, gli originali sono depositati presso l'Archivio Storico.

Il museo è ben lungi dall'essere esempio astruso di interessi di ricercatori che vivono fuori dalla realtà, come testimoniato dal fatto che le visite – tutte gratuite, su prenotazione e completate da esauriente e dotta spiegazione – sono molte e in crescita, scolaresche come visitatori stranieri sfilano tra le teche in numero sempre maggiore.

Purtroppo la scarsità di mezzi a disposizione e di sensibilità locale in termini di sponsorizzazioni economiche – scusate l'appunto che non vuole turbare la tranquilla quiete dell'uditorio, ma quel che è vero va detto! - non hanno finora permesso di dare una completa dignità alla struttura, che necessita di interventi sulle bacheche e una più organica raccolta dei documenti. Finora la dedizione del Dr. Carli, che è riuscito a coinvolgere in modo gratuito molti luminari, e gli interventi minimali possibili all'Azienda permettono comunque una costante miglioria.

Sono in atto rapporti di ricerca con l'Archivio Storico di Lodi diretto dal Prof. Luigi Samarati e con

la Biblioteca Laudense diretta dal Dr. Armando Vimercati, con l'APT di Lodi nella persona del suo Direttore, Dr. Angelo Stroppa e con il Prof. Bruno Cozzi (università di Padova) ed i Dottori Paolo Stortini e Antino Carnevali (Università di Milano).

Come coronamento dell'impegno di restituire la figura di questo scienziato alla cittadinanza lodigiana da lui tanto amata con ricambiata intensità, è in preparazione un catalogo esaustivo, comprensivo di lavori e riflessioni da parte di studiosi di fama nazionale, per il quale chiediamo a tutti di attivarsi per aiutare nella sottoscrizione che è stata lanciata, necessaria per finanziare l'opera. Non ultimo vale la pena menzionare una curiosa coincidenza, che incidentalmente ci facilita il passaggio alla seconda parte di questa mia breve riflessione.

Il Museo è ospitato nella antica Sala Capitolare della Corporazione del Santo Spirito, affrescata da un certo Giulio Cesare Ferrari, persona assai poco certa nella sua identità anagrafica, tant'è che c'è chi sostiene si tratti di due fratelli, Giulio e Cesare. La volta - piena di grottesche e scene assai poco ortodosse per un luogo pio, come draghi e vasi senza dimenticare anche delle parti meno nobili gaiamente esposte - ben conservata, nasce così con un'aria di possibile nonimato d'autore e persiste fino ad oggi senza una vera ed approfondita analisi del suo singolare simbolismo. E' vero che vi sono scene che potrebbero rimandare alle attività mediche, ma altre che tra gemme di smeraldo, orti e quercie fanno bella mostra di se sono a dir poco di dubbia chiarezza. Il preparando catalogo si promette infatti di fare menzione anche di questa volta, associando a riflessioni di storia dell'arte anche una analisi del simbolismo in essa espresso.

Gorini scienziato.

Gorini è nasce e muore nell'800 e lo si nota. E' pienamente figlio del suo tempo, un'epoca di transizione e di grande evoluzione. Ricordiamo alcuni punti importanti che influenzano tale epoca. Nel seicento il mondo stabile antico, in cui erano saldi i valori della Chiesa, si trova in progressiva crisi: contestato dalla riforma, insidiato dal positivismo scientifico del 1600 dai nuovi scienziati, tra cui il nostro Galileo, e vinto in più posti dalla forza del messaggio Voltariano nella rivoluzione americana prima e quella francese poi alla fine del '700.

In gran parte del mondo europeo si aprono le porte delle biblioteche allo studio ed alla ricerca, se prima la scienza traeva la sua "raison d'etre" dal compito di dimostrare e confermare quanto esposto nelle sacre scritture, ora essa assurge a mezzo e metodo, libero di indagare con metodo analitico senza avere risultati prefissati da dimostrare.

Entra in crisi il potere feudale oltre a quello ecclesiastico, e con esso la sicurezza di un sistema statico, fatto sia di divieti e di libri all'indice, che di norme e pensieri certi; la mente umana ridiventa libera di indagare su tutto, come nell'antichità classica responsabile solo davanti al proprio rigore scientifico.

Poniamo attenzione però che questi due estremi (spesso richiamati nella letteratura) vanno intesi come esemplificazioni didattiche. Nella realtà più che una divisione netta vi è invece un continuum evolutivo tra i due mondi, religioso e scientifico, con una apparente forte contrapposizione proprio perchè incerti della loro identità e dei propri veri ruoli in quel momento di transizione.

Il mondo scientifico combatte per una realtà di ricerca analitica, matematica e distaccata, ma resta ancora intriso di metodologie di pensiero e di idee tipiche del determinismo biblico, quando il mondo religioso in molti aspetti ed espressioni inizia ad aprirsi alle meraviglie del mondo naturale. Vediamo pertanto tutta una gamma di comportamenti e pensieri, che si intersecano ampiamente. Su tutto poi aleggia un atteggiamento ideologico-romantico, da fine ottocento, che di per se sarebbe più a suo agio nella mistica devozionale che nella fredda stanza dell' scienziato di laboratorio, ma che proprio per questo spesso è più evidente proprio in quest'ultimo.

E il nostro Gorini è proprio lì che costruisce la sua casa ideale. Gorini applica alla ricerca scientifica una "filosofia metafisica di stampo romantico", come dice Carli in uno suo scritto in attesa di

pubblicazione; egli resta figlio immerso in un mondo “sacrale” irrinunciabile e del quale non percepisce la incompatibilità con il nascente mondo del laboratorio positivista.

E' uomo di grandi ideali, come dimostra la sua costante aderenza alle idee risorgimentali, esempio pieno di scienziato umanista interessato all'uomo ed ai suoi valori etici forse più che ai freddi numeri della ricerca pura. E' critico della chiesa ma non è mai ateo, se mai è deista – eretico magari per la dottrina ufficiale, ma mai lontano da Dio.

Gorini resta in fondo un romantico, che si pone ai lati della nascente scienza universitaria positivista, fredda e matematica, convinta di ridurre il mondo in formule ma anche impermeabile ad atteggiamenti teleologici tipici invece di ogni pensiero religioso.

Non si libera poi mai completamente da quel mondo umanistico e romantico, un po' decadente e come tale attratto dalla morte, dalla decomposizione, dalla fine come evento a se stante, che lo genera e circonda. Egli sperimenta con la chimica del suo tempo, ma non scrive le sue scoperte come fosse uno spagirico medievale, tesaurizza e nasconde da una parte, quando dall'altra cerca incessantemente il consenso accademico ed ufficiale, distaccandosi in tal modo in modo netto da quello stesso spagirico ed avvicinandosi allo scienziato moderno.

Viene un dubbio, più volte espresso in varie sedi, di voler vedere in Gorini una specie di “ultimo Alchimista”, un'uomo d'altri tempi, ricercatore puro in un mondo incomprensibile. L'idea può essere attraente e dignitosa, ma non credo – e non me ne voglia in Nostro postumamente – che ciò sia vero. E per esaminare questo abbiamo bisogno di una piccola digressione.

Sappiamo ormai che lo studio dell'alchimia come Tradizione Alchemica accompagna la nascita della scienza moderna in molte realtà. Negli appunti di Newton troviamo più frasi di alchimia che di quella fisica che lo ha reso famoso. Molti chimici “giocavano” nei loro primordiali laboratori con sostanze varie, magari anche tentando interpretazioni varie e fantasiose degli antichi testi, spesso con sorprendenti risultati. Ma va fatta una distinzione di fondo: una è la Spagiria, vera Chimica antica, lavoro continuo e sapiente con elementi e sostanze, dalla quale, per affinamento progressivo delle conoscenze e applicazione del metodo scientifico nasce la moderna Chimica.

Altra cosa ben diversa è invece la Tradizione Alchemica, antico sapere iniziatico che si tiene lontano da ogni associazionismo e pubblicità, svolgendo i suoi lavori nel silenzio sacrale del proprio laboratorio individuale, per sostanziale incomunicabilità diretta tra uomini. Ove lo Spagirico cerca risultati e desidera vederli accreditati dal mondo, l'alchimista rifugge, osserva e ricomincia da capo, sempre lo stesso lavoro, senza tema di riuscirci veramente un giorno.

C'è poi un elemento geografico spesso trascurato. La Tradizione Alchemica tende a subire un andamento oscillatorio nella sua storia palese, emergendo come filone attivo sempre in una sola regione per volta. La storia vede tradizioni alchemiche spostarsi dalla Francia alla Germania e all'Inghilterra, poi alla Germania, all'Italia ed alla Francia. Dopo il sodalizio della Regina Cristina di Svezia il filone scompare in Italia, per riemergere in Francia nel terzo decennio del secolo scorso, probabilmente proveniente dall'Italia, ma nel periodo di vita del Nostro non vi sono tracce di cenacoli alchemici attivi in Italia. Riemerge – come già detto - solo molto più tardi, verosimilmente in Italia verso gli inizi del '900, culminando in Francia con le opere di Fulcanelli nel 1923, solo per poi risparire del tutto. Restano in Francia degli epigoni, nobilissimi come Canseliet, il Gran Conservatore, che però rapidamente si disciolgono e scompaiono, lasciando il campo a realtà che possono sembrare simili ma sono del tutto diverse.

La realtà Alchemica infatti non va confusa – e questo va sottolineato mai abbastanza – da altri processi esoterici o similari, laici o religiosi che siano, presenti ed attivi in tale periodo. Anzi: pare a volte, ma non ci sono elementi certi per poterlo dire, relegando l'affermazione a semplice sensazione, che le due cose tendano a fiorire in alternativa. Infatti durante la fine del '700 e i primi

dell'800 imperano forme laico-positiviste da un lato e mistico-religiose dall'altra, raccolte intorno ai circoli carbonari, laici e risorgimentali i primi e intorno a gruppi religiosi o pseudoreligiosi gli altri. La caduta dei valori consueti, della nobiltà feudale ormai estromessa dal potere vero, non ha però fatto venir meno l'antica consapevolezza di tale potere, e proprio lo stato borghese che ha abbattuto la nobiltà, corre ora a sfregiarsi di altisonanti titoli cavallereschi e principeschi. E questo avviene da entrambe le parti dello scheramento: nel campo laico-positivista nascono associazioni di vario orientamento, spesso insurrezionale idealistico, nel campo religioso il sentimento romantico ed idealista dell'epoca porta a forme mistico-esoteriche nuove, come i circoli di Madame Blavatsky, ma anche all'interno della stessa ortodossia ecclesiastica cattolica, come per esempio gli Chevalier du Divin Paraclet raccolti intorno a Carbonneau-Lassay e coronati dai dodici dell'Etoile Internelle.

Ed è in questo mondo apparentemente bipolare ma profondamente unito che trova casa il Nostro. Egli – come scienziato ottocentesco non sarebbe del resto altrimenti pensabile – si colloca in quel filone romantico umanista ed idealista della scienza già prima descritto, critico della chiesa e vicino ai movimenti risorgimentali laici. La sua genesi scientifica è qui, lontana da ogni filone alchemico, con cui anche storicamente sarebbe incompatibile. La Tradizione Alchemica è “cosa terza” che rimane sempre estranea alla sua essenza.

Riassumendo allora dobbiamo vedere in Gorini un tipico figlio del suo tempo, romantico scienziato lanciato verso mondi ideali di luce, desideroso di distinguersi dalla mentalità religiosa predominante strutturata, ma allo stesso momento ancora non pronto – o non desideroso - di liberarsi verso il mondo freddo della scienza analitica e positivista. E qui dobbiamo collocarlo, nel bene e nel male, come splendido esempio di ricercatore in un mondo in transizione, scienziato eclettico in cui la luce della ricerca si congiuga all'ombra del segreto, il freddo della conservazione dei cadaveri e dell'analisi matematica e fisica con la fiamma bruciante degli ideali politici e culturali. Un uomo che è a cavallo di due mondi e come tale non è più del primo, vecchio mondo, sicuro e ristretto, predeterminato, del tomismo e di Ptolemeo, ma non riesce ancora neanche ad accreditarsi in pieno nel nuovo mondo copernicano, dalle ampie libertà e così anche fonte di assoluta solitudine umana. Siamo lontani ancora dallo Zarathustra nitzschiano, ma sentiamo tutto il freddo del vento delle sue vette. E non sta certo a noi giudicare, ma dobbiamo osservare, capire e conservare la dignità dell'uomo e del suo tempo, del quale – ci piaccia o no – siamo i diretti figli.